



FORUM DEGLI EXALLIEVI DI DON BOSCO

EDUCARSI ED EDUCARE ALLA LEGALITÀ.

**Le Regole e il senso etico in una società di persone con
diritti e doveri.**

IL “BUON CRISTIANO E ONESTO CITTADINO” DI DON BOSCO E LA LEGALITÀ

Don José Pastor Ramírez
Delegato Mondiale degli
Exallievi/e di Don Bosco

Zelarino (VE) 18-20 marzo 2011

Obiettivi

- a) Conoscere le varie interpretazioni che ha avuto il binomio “buon cristiano e onesto cittadino” lungo la storia.
- b) Capire i significati diversi con contenuti differenziati dell’espressione “buon cristiano e onesto cittadino” di don Bosco.
- c) Prendere coscienza che il profilo del “buon cristiano e onesto cittadino” si sviluppa in un ambiente adatto.
- d) Prendere coscienza che il “buon cristiano e onesto cittadino” di don Bosco è una persona in cammino verso la maturità spirituale, ecclesiale e sociale.

Il “buon cristiano e onesto cittadino” di don Bosco e la legalità

1. Introduzione

Oggi viviamo in una società che ci vuole far credere che tutto sia uguale, il vero ed il falso, il bello ed il brutto, che lo studente vale tanto quanto l'insegnante, che non si devono mettere voti per non traumatizzare i cattivi studenti. Ci vogliono far credere che la vittima conta meno del delinquente. Che i vandali sono buoni e che la polizia è cattiva. Lo slogan di moda è “vivere senza obblighi e godere senza limiti”.

Siamo, infatti, passati da una società della disciplina, dove c'è il conflitto tra regola e trasgressione, tra pulsione e divieto, ad una società dell'efficienza e della performance spinta, per cui il disagio psichico non è più determinato da un conflitto tra il permesso ed il proibito, ma da un senso di inadeguatezza, di insufficienza, se non addirittura di fallimento nella capacità di spingere a tutto gas il possibile fino al limite dell'impossibile. Nella nostra società è saltato il concetto di limite. E in assenza di un limite, il vissuto soggettivo non può che essere di inadeguatezza, se non di ansia, ed infine di inibizione. Le famiglie si allargano, la scuola non sa più cosa fare, solo il mercato si interessa dei giovani per condurli sulle vie del divertimento e del consumismo, dove ciò che si consuma è la loro stessa vita, che più non riesce a proiettarsi in un futuro capace di far intravedere una qualche promessa. Il disagio non è del singolo individuo, ma l'individuo è solo la vittima di una diffusa mancanza di prospettive e di progetti, fino alla perdita di senso e di legami affettivi¹.

Oggi molti, perfino fra i credenti, non accettano senza discutere i comandamenti morali formulati dalla Chiesa, ma vogliono riflettervi e, in definitiva, decidere loro cosa è bene e cosa è male. E molti sostengono che, in questo modo, ciascuno si fa la morale come gli fa comodo col risultato che la società moderna è diventata una babele etica in cui tutto è permesso².

Davanti ad una realtà, come quella che è stata presentata precedentemente, rimane di urgente attualità il richiamo forte che Giovanni Paolo II fece a Napoli Capodimonte il 10 novembre 1990, durante l'udienza agli amministratori pubblici della Campania: “Non c'è chi non veda l'urgenza di un grande recupero di moralità personale e sociale, di legalità. Sì, urge un recupero di legalità!.. da una restaurata moralità sociale a tutti i livelli deriverà un nuovo senso di responsabilità nell'agire pubblico, come pure un ampliamento dei luoghi di formazione sociale ed un più motivato impulso alle diverse forme di partecipazione e di volontariato”³.

Esiste la tentazione di pensare che la nostra realtà sociale sia più difficile di quella vissuta da don Bosco. Io penso che ogni epoca abbia i propri inconvenienti. Certamente, oggi nella società e nella Chiesa, stiamo vivendo una situazione molto complessa. Socialmente si vuole vivere come se Dio non esistesse, si è creata una certa cultura relativista, edonista, permissivista e consumista. D'altra parte la Chiesa sta vivendo momenti critici in riferimento alla morale e all'etica: gli abusi sessuali dei preti e dei religiosi/e, la crisi vocazionale, la fragilità vocazionale, etc.

¹ U. Galimberti, *Senza l'amore la profezia è morta. Il prete oggi*, Cittadella Editrice, Assisi 2010, pp. 23-25.

² F. Alberoni, *Le basi della morale cristiana sempre nelle nostre giornate*, in: “Corriere della Sera”, 6 marzo 2011. http://www.corriere.it/editoriali/alberoni/11_marzo_07/le-basi-della-morale-cristiana-sempre-nelle-nostre-giornate-francesco-alberoni_9abb49ca-4889-11e0-b2f1-0566c0fae1de.shtml.

³ Giovanni Paolo II, Discorso agli amministratori pubblici della Campania, presso la sede dell'Aeritalia a Capodimonte, Napoli, 10 novembre 1990, in L'Osservatore Romano, 13 novembre 1990.

Il mezzo sovrano di bonifica sociale è, secondo la chiara scelta “educazionista” operata da don Bosco, la formazione della coscienza morale e religiosa del giovane. Questa convinzione del Santo Torinese si riassume nella formula: “buon cristiano ed onesto cittadino”. Dice don Bosco: “la porzione dell’umana Società, su cui sono fondate le speranze del presente e dell’avvenire, la porzione degna dei più attenti riguardi è, senza dubbio, la Gioventù. Questa, se rettamente educata, ci sarà ordine e moralità, al contrario, vizio e disordine. La sola Religione è capace di cominciare e compiere la grande opera di una vera educazione”⁴.

Noi Exallievi di Don Bosco ed i membri della Famiglia Salesiana per rispondere alla nostra realtà sociale attingiamo al Sistema Educativo di don Bosco. Penso che ogni azione o progetto educativo debba puntare ad una progettualità formativa che assicuri la moralità, la legalità e la socialità.

2. Il binomio “buon cristiano e onesto cittadino” ha una lunga tradizione.

I cristiani non sono stati indifferenti al fenomeno “cittadino”. Fin dai primi tempi hanno sottolineato l’importanza della “città terrena”. La salvezza che annuncia e vive la comunità cristiana non è un’astrazione estranea al divenire storico. I valori evangelici si concretizzano mediante l’impegno per migliorare la terra e la società.

La Lettera a Diogneto (180 d.C.) indirizzata a un tale Diogneto d’Atene che era interessato a conoscere alcuni aspetti riguardo alle credenze e al modo di vivere dei cristiani.

L’anonimo autore risponde in questi termini: “I cristiani – è detto – non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per il modo di vestire. Non abitano mai città loro proprie, non si servono di un gergo particolare, né conducono uno speciale genere di vita (...). Sono sparpagliati nelle città greche e barbare, secondo che a ciascuno è toccato in sorte. Si conformano alle usanze locali nel vestire, nel cibo, nel modo di comportarsi; e tuttavia, nella loro maniera di vivere, manifestano il meraviglioso paradosso, riconosciuto da tutti, della loro società spirituale. Abitano ciascuno nella loro patria, ma come immigrati che hanno il permesso di soggiorno. Adempiono a tutti i loro doveri di cittadini, eppure portano i pesi della vita sociale con interiore distacco. Ogni terra straniera per loro è patria, ma ogni patria è terra straniera. Si sposano e hanno figli come tutti, ma non abbandonano i neonati. Mettono vicendevolmente a disposizione la mensa, ma non le donne. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma col loro modo di vivere vanno ben al di là delle leggi”⁵.

Comunque, per quanto lontano cronologicamente e culturalmente dal testo riportato, don Bosco sembra condividere analoghe preoccupazioni. Il cristiano non è un “separato”, un “esoterico”. È insieme cittadino del cielo e della terra e, in quanto tale, prende sul serio anche operativamente la duplice e unitaria vocazione.

Nel Post-Concilio di Trento, il concetto di “educazione alla cittadinanza” nasce col Cardinale Silvio Antoniano (1540-1603): egli sottolinea che la necessità di formare il “buon cristiano” è, dunque, associata necessariamente all’utile ed onesto cittadino”, “all’uomo virtuoso, ed utile per la patria”. Il suo cristiano è un cittadino operoso e responsabile nella “città” terrena e celeste. Il “buon cristiano” è, dunque, associato necessariamente all’“utile ed onesto cittadino”, all’“uomo virtuoso, ed utile per la patria”.

Secondo Charles Rollin (Rettore dell’Università di Parigi), il modello dell’uomo pienamente educato passa dall’ideale “umanistico” del cristiano “cittadino” del mondo e della “polis”. La formazione culturale deve approdare al duplice fine: formare l’uomo onesto, cioè l’uomo inserito

⁴ « Avviso » di Esercizi spirituali per giovani (dicembre 1849), BS 4 (1880) n. 12 dicembre, p. 6.

⁵ A Diogneto V 1-10, in: <http://www.ora-et-labora.net/diogneto.html>.

nella società, virtuoso, disinteressato, probo, “buon figlio, buon genitore, buon padrone, buon amico, buon cittadino”; “l’uomo onesto, l’uomo probo, il buon cittadino, il buon magistrato”; e ancor più, a coronamento e perfezionamento, formare l’uomo religioso, più in concreto, rigenerato a Cristo, il cristiano, che tutto indirizza a Dio e tutto opera in vista della felicità imperitura del cielo⁶. La disputa sul cristiano “buon cittadino” assume una colorazione particolare nel corso della Rivoluzione Francese e con la proclamazione dei principi di uguaglianza e di libertà. Il Giuntella ne riassume i contenuti nella formula “solo il cristiano può essere buon cittadino”⁷.

Gregorio Luigi Barnaba Chiaromonti, vescovo di Imola e futuro Papa Pio VII, in riferimento al nuovo “stato democratico” si rivolge ai preti in cura d’anima della sua diocesi, pregandoli di “spiegare ai popoli la vera natura della libertà, e dell’eguaglianza, onde animarli ai loro doveri, mentre fate loro conoscere i loro diritti. Così avremo de’ *buoni cristiani* per il cielo, e dei salvi, utili e *generosi cittadini* per la patria, e per tutta la nostra Repubblica” (il cristiano perfetto “cittadino” repubblicano)⁸.

Identici concetti si trovano in un opuscolo anonimo: *La Religione cattolica amica della democrazia. Istruzione d’un teologo al clero ed al popolo romano (1797)*. “Felice democrazia, dove i costumi del popolo sono regolati sulla maestosa e divina morale del Vangelo!”.

Il 28 maggio 1856 su richiesta dell’amico Mons. Annibale Capalti (futuro cardinale) il poeta romano Gioacchino Belli (1791-1863) componeva un grazioso dialogo per un saggio di bambini di un asilo infantile romano. I due piccoli attori, Leone e Pasquale, lo concludevano in questo modo:

L. (...) Luce brillò di sentimenti umani. Dono è del vostro amor...

P. Pei poverelli.

L. Voi ci affidaste a generose mani che ci educano **onesti cittadini**, e quello che val di più ...

P. **Buoni cristiani**.

Il vescovo Domenico M. Villa (1818-1882) pur adoperando formule spesso identiche a don Bosco, si distingue nelle accentuazioni. Egli, vescovo di Parma (1872-1882), sottolinea: la religione è l’insostituibile sorgente della vera felicità, sia individuale che sociale. “Siate religiosi e sarete felici”. L’istruzione religiosa è il mezzo sovrano per promuovere la felicità individuale e sociale, temporale ed eterna: “*Siate dunque sinceri cristiani e buoni patrioti e sarete, anche per gli esempi delle religiose e sociali virtù, i veri amici del popolo*”⁹. Dell’istruzione e dell’educazione cristiana è frutto naturale sia il buon cristiano che l’onesto o utile cittadino. Egli mette anche in evidenza con particolare vigore il rigoroso rapporto di causalità tra i due termini, con l’assoluta priorità della realtà religiosa. “Non basta vivere da galantuomo per essere cristiano, ma bisogna vivere da cristiano per essere galantuomo”¹⁰. “Amate sì la patria (...) ma cattolicamente, perché non può essere buon cittadino chi prima non è vero Cristiano”¹¹. Un altro punto fermo del Villa è quello di escludere dall’idea del “buon cittadino” cristiano la connotazione liberale. *Il Cattolico liberale* non è né buon cristiano né buon cittadino.

⁶ *Traité des études*, par Rolin. Nouvelle édition, revue, par M. Letronne et accompagnée des remarques de Crévier, t. I. Paris, Librairie de Firmin-Didot 1881, Discours préliminaire, p. 1. Citato da: P. Braidò, *Buon Cristiano e onesto Cittadino. Una formula dell’“umanesimo educativo” di Don Bosco*, in: *Ricerche storiche Salesiane*, Rivista Semestrale di Storia Religiosa e Civile 24 Anno XIII, No. 1, Gennaio-Giugno 1994, pp. 11 e 12.

⁷ V.E. Giuntella, *La religione amica della Democrazia. I cattolici democratici del Triennio rivoluzionario (1796-1799)*, Roma Edizioni Studium 1990, p. 36, citato da: P. Braidò, *op. cit.*, p. 20.

⁸ Omelia del cittadino cardinal Chiaromonti vescovo d’Imola al popolo della sua diocesi nella Repubblica cisalpina nel giorno del santissimo Natale l’anno MDCCXCVII. Imola, nella stamperia della Nazione, l’anno VI della libertà (1797), citato da: P. Braidò, *op. cit.*, p. 21, citato da P. Braidò, *op. cit.*, p. 44.

⁹ Il vero amico del popolo. Omelia recitata ... il 4 dicembre MDCCCLXXVI... Parma, tip. Fiaccadori 1887, p. 20.

¹⁰ Omelia recitata (...) per l’ingresso come arciprete vicario foraneo (...) il 25 febbraio 1849 nel duomo di Bassano. Parma, Tip. Fiaccadori 1876, p. 3.

¹¹ Dei particolari intorno alla dedizione religiosa dei parmigiani ..., p. 14.

Questa piccola carrellata lungo la storia ci fa capire che la formula “buon cristiano e onesto cittadino” ha avuto grandi ed impegnati promotori, certamente ognuno con delle accentuazioni diverse.

3. Il binomio “buon cristiano e onesto cittadino” di don Bosco.

Nel linguaggio di don Bosco è ricorrente, con diverse varianti, la formula “buon cristiano e onesto cittadino”. È una forma abituale durante una parte notevole della sua vita. L’espressione appare portatrice di significati diversi, con contenuti differenziati, chiaramente definiti anche dal contesto letterario e storico nel quale viene adoperata ed enunciata.

Ricercando i testi, dove la formula è presente, si è arrivati ad individuare le connessioni ed i contesti entro i quali si specificano i diversi significati. Ne risulta la seguente sequenza di temi¹²:

1. La “condizione giovanile”: la “gioventù pericolante” nel corpo e nell’anima e “pericolosa” nella società. *“Se io nego un tozzo di pane a questi giovani pericolanti e pericolosi li espongo a grave rischio dell’anima e del corpo. (...) Qui non trattasi di soccorrere un individuo in particolare, ma di porgere un tozzo di pane a giovani cui la fame pone al più gran pericolo di perdere la moralità e la religione”*¹³.

Gioventù, educazione, società. *“Qui [a Lucca] sarebbe a promuovere un’opera di grande utilità, perché col ritirare, istruire, educare i giovanetti pericolanti si fa un bene a **tutta la civile società**. Se la gioventù è bene educata avremo col tempo una generazione migliore; se no, fra poco sarà composta di uomini sfrenati ai vizi, al furto, all’ubriachezza, al mal fare”*¹⁴.

a) Il cristiano con diritto di cittadinanza in tre diverse città. *“La elemosina che si elargisce in favore delle opere Salesiane si estende al corpo e all’anima, alla società e alla religione, al tempo e alla eternità”*¹⁵. Cittadino della città terrena e della città celeste. *“Vi presento un metodo di vivere breve e facile, ma sufficiente perché possiate diventare la consolazione dei vostri parenti, **l’onore della patria**, buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati **abitatori del cielo**”*¹⁶

b) Cittadino di due diverse città in terra, civile ed ecclesiale. *“Per non lasciare incompleta una impresa, da cui dipende un lieto o triste avvenire di tanti giovanetti, si fa umile ricorso a tutti coloro che amano il bene della religione e della **civile Società**”*¹⁷.

Cittadino di una “città nuova”, in una nuova civiltà. *“Queste lunghe e pericolose escursioni apostoliche fecero sempre meglio conoscere la necessità di fondare residenze di Sacerdoti in più siti, a fine di poter raggiungere i selvaggi, istruirli, incivilirli, formarne un popolo cristiano e salvarli nell’anima e nel corpo”*¹⁸.

2. Un progetto educativo plenario e differenziato, cristiano e civile. La formula “buoni cristiani e onesti cittadini” ritorna quando si parla del progetto educativo previsto per “i giovani poveri e abbandonati”. Educazione umana e educazione religiosa ne sono i due poli. *“Dalla carità vostra aspetto il pane ed il necessario alla vita ed alla **buona istruzione ed educazione cristiana e civile** ai giovanetti ricoverati, ed a quelli che si sperano di accettare in seguito, e che,*

¹² P. Braido, *op. cit.*, p. 43.

¹³ Lettera al conte Clemente Solaro della Margherita del 5 gennaio 1885, Epistolario motto (Em) I 212. La formula “abbandonati, pericolanti e pericolosi” ricorre anche nella circolare del 1 ottobre 1856, Em I 304. *Pericolosi* è sottolineato anche nell’originale di don Bosco.

¹⁴ Conferenza ai Cooperatori di Lucca, sabato santo 8 aprile 1882, Bollettino Salesiano (BS) 6 (1882) n. 5, maggio, p. 81, citato da P. Braido, *op. cit.*, 47.

¹⁵ L’elemosina è l’occasione che dà luogo a una classificazione analoga di stati dell’uomo presente nella conferenza tenuta a Lucca l’8 aprile 1882.

¹⁶ Il Giovane provveduto (1847), Alla gioventù, [p. 5], Opere Edite (OE) II 187.

¹⁷ Circolare per l’opera di La Spezia, 11 Ottobre 1880, E III 628.

¹⁸ Lettera di Don Bosco ai Cooperatori e alle Cooperatrici, BS 11 (1887)n. 1, gennaio, p. 3.

*poveri ed abbandonati, non hanno altro patrimonio che il vostro buon cuore*¹⁹. Il buon cristiano per l'onesto cittadino.

Utilità sociale della religione. L'idea che la religione costituisca il presidio più sicuro della vita sociale e politica è familiare anche a don Bosco. [Alessandro Severo] *Persuasione che la sola religione è sostegno degli imperi, la sola che possa formare la felicità dei popoli, si mise a praticarla egli stesso, e a farla rispettare universalmente (...). Amava il Cristianesimo, udiva volentieri a parlare del Vangelo*²⁰.

a) Buon cittadino "perché" buon cristiano? La formula "buon cittadino perché buon cristiano" non ricorre letteralmente nel linguaggio di don Bosco. Se ne trovano espressioni equivalenti, anche se non numerose: il che dimostra, in don Bosco, l'assenza di quell'"integralismo", che, invece, si è potuto osservare fortemente sottolineato dal vescovo Domenico Villa ("bisogna vivere da cristiano per essere galantuomo"). *In poche parole: Lo scopo [dell'Oratorio] si è di radunare i giovani per farli onesti cittadini col renderli buoni cristiani*²¹.

L'armonia di buon cristiano e onesto cittadino. Nella relazione di Giovanni Bonetti sul primo incontro di don Bosco con il ministro Urbano Rattazzi, nella primavera del 1854, si trova un'interessante notazione: Rattazzi "soleva dire che il Governo era obbligato a proteggere cotale istituzione [= l'Oratorio], perché cooperava efficacemente a scemare gli inquilini delle prigioni, e a formare dei savii cittadini, nel mentre che ne faceva dei buoni cristiani"²². Due persuasioni sono implicitamente presenti in questa osservazione di un ministro laico e anticlericale, amico e benefattore di don Bosco: l'essere buon cristiano è compatibile con l'essere buon cittadino; l'essere buon cittadino non esclude l'essere buon cristiano. L'originalità di don Bosco educatore sta nel fare l'uno e l'altro. L'azione benefica ed educativa di don Bosco è la quotidiana dimostrazione di un programma di conciliazione, che poi nel 1884 don Bosco dichiarerà assegnatogli da Leone XIII: "voi avete la missione di far vedere al mondo che si può essere buon cattolico e nello stesso tempo buono e onesto cittadino"²³.

a) Il cristiano nel mondo. Ciò implica in don Bosco un'idea precisa del "buon cristiano". Persona di "eternità", egli è anche ben radicato nel mondo, dove è chiamato a operare la sua "eterna salute" con l'esercizio delle buone opere, il lavoro, la carità²⁴.

b) Il buon cristiano e l'onesto cittadino in operosa coabitazione. La formula ha un duplice valore: apologetico (difesa) e positivo. In un secolo che eredita la critica illuministica della religione cristiana come mitica, oscurantista, è ovvio che don Bosco rivendichi alla propria fede la dignità di veicolo massimo di umanizzazione e di civilizzazione. Per questo l'apologia diventa, in don Bosco, anche affermazione di principio: la religione cattolica, religione "salvifica", si rivolge a tutto l'uomo; non si ferma all'anima, non mira solo alla città celeste; vuole l'uomo "salvo" anche nel corso dell'esistenza terrena, compresa l'essenziale dimensione sociale. Il buon cristiano può, deve essere ed è anche buon cittadino. Non è un "alienato" o perché tutto proteso al cielo o perché scarsamente interessato ai beni terrestri o perché più o meno patologicamente assillato dalla "salute

¹⁹ Notizie sull'oratorio di Maria Immacolata e conferenza dei Cooperatori in Firenze, BS 6 (1882) n. 7. Luglio, p. 121.

²⁰ La storia d'Italia ..., p. 131, OE VII 131.

²¹ È quanto don Bosco avrebbe dichiarato nel 1850 al senatore piemontese conte Federico Sclopis in visita all'oratorio di Valdocco con una commissione del Senato subalpino, BS 4 (1880) n. 12, dicembre, p. 8.

²² BS 6 (1882) n. 10, ottobre, p. 171.

²³ Udienza del 9 maggio 1884, Memorie Biografiche (MB) XVII, p. 100.

²⁴ "Ricordati, o Cristiano, che tu sei uomo di eternità. Ogni momento di tua vita è un passo verso l'eternità" è un motivo intenzionalmente raccolto ne La chiave del Paradiso in mano al cattolico che pratica i doveri di buon cristiano.

eterna” o perché unicamente preoccupato dei “diritti” della Chiesa e del Papa. Egli è insieme “buon cristiano e onesto cittadino”²⁵.

c) Il buon cristiano latente nell’onesto cittadino. *“I risultati finora ottenuti furono assai soddisfacenti; giacché non pochi giovanetti in procinto di mettersi per la mala vita, mercé le cure che loro si usano, ora battono il sentiero dell’onesto cittadino con grande vantaggio loro e della civile società”*²⁶.

In contesti più vasti, lavoro, religione e virtù sono presentati quali mezzi di salvezza per i tanti “giovani pericolanti”, in un grande disegno di rigenerazione sociale, fondato sulla triade “laica” “Lavoro, Istruzione, Umanità”²⁷. È evidente che il “programma” suppone un regime di “cristianità”, secondo cui la religione è il fondamento della morale e ambedue di un rassicurante ordine sociale²⁸.

Il “Buon cristiano e onesto cittadino” è il programma educativo di don Bosco, convinto che la rigenerazione della società passa attraverso l’esperienza cristiana, la quale conduce e dà qualità all’impegno culturale e sociale. Egli è persuaso che i valori umani vengano assunti e purificati dalla vita di fede, potenziati dalla grazia. S’impegna perciò a valorizzare l’umano nel cristiano, a promuovere tutto ciò che è positivo nella creazione per evangelizzare la società. Vede nella vita di Grazia lo svelarsi pieno della dignità dei figli di Dio. Mai però l’attenzione di don Bosco è rivolta esclusivamente alla dimensione soprannaturale. Ha davanti a sé giovani concreti dei quali si prende cura provvedendo cibo, istruzione, lavoro e aiutandoli a inserirsi nella società in modo onesto ed attivo²⁹.

4. La formula “buon cristiano e onesto cittadino” con le varianti³⁰ che ricorrono sotto la penna e nella bocca di don Bosco.

Don Bosco è fedele alla formula “buon cristiano e onesto cittadino”, anche se a volte utilizza altre parole, vediamo alcuni esempi:

- a) Farli onesti cittadini e buoni cristiani³¹;
- b) Farsi buoni cristiani ed onesti artigiani³²;
- c) Possano diventar tutti buoni cittadini e buoni cristiani³³;
- d) Fare tutti buoni cristiani ed onesti cittadini³⁴;
- e) Educare la gioventù all’onore del cristiano ed al dovere del buon cittadino³⁵;
- f) Divenivano buoni cristiani ed onesti cittadini³⁶;
- g) Fare quel po’ di bene che posso ai giovanetti abbandonati, adoperandomi con tutte le forze affinché diventino buoni cristiani in faccia alla religione, onesti cittadini in mezzo alla civile società³⁷;

²⁵ P. Baido, *op. cit.*, p. 67.

²⁶ Circolare per l’ospizio di Sampiedarena, gennaio 1875, Epistolario ceria (E) II, p. 448.

²⁷ Conferenza ai Cooperatori salesiani a S. Benigno Canavese del 4 giugno 1880, BS 4 (1880) n. 7, luglio, p. 12.

²⁸ P. Baido *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*, LAS, Roma 1999, p. 237.

²⁹ A. Colombo, *La risposta del metodo educativo di don Bosco, Rigenerare la Società a partire dai giovani. L’arte della relazione educativa*, 1^a Convention Nazionale sul Sistema preventivo, Roma, 11-12 ottobre 2003, p. 8.

³⁰ P. Baido, *Buon cristiano e onesto cittadino ...*, pp. 67-69.

³¹ Circolare, [10] giugno 1857, Em I 326.

³² Catalogo degli oggetti posti in lotteria ..., Torino, tip. di G. B. Paravia 1857, p. 3.

³³ Circolare, 10 ottobre 1862, Em I 530.

³⁴ Lettera alla contessa G. Uguccioni, 28 marzo 1872, E II 203.

³⁵ Al prefetto di Torino, 3 gennaio 1873, E II 250.

³⁶ Memorie del Oratorio (1991) p. 123.

³⁷ Memorie del Oratorio (1991) p. 200: colloqui di don Bosco con il marchese Michele Cavour.

- h) Preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società³⁸;
- i) Farne buoni cittadini e buoni cristiani è lo scopo che ci proponiamo³⁹;
- j) Farne buoni Cristiani ed onesti cittadini⁴⁰;
- k) Sono (...) utili cittadini e buoni cristiani⁴¹;
- l) Diventano buoni cristiani, onesti cittadini⁴²;
- m) Entrando un giovane in quest'Oratorio deve persuadersi che questo è luogo di religione, in cui si desidera di fare dei buoni cristiani ed onesti cittadini⁴³;
- n) Ridonarli alla civile società buoni cristiani e buoni cittadini⁴⁴;
- o) Educati a virtù cristiane e civili (...) farne buoni cristiani ed onesti cittadini⁴⁵;
- p) Si tratta di renderli onesti Cittadini e buoni Cristiani⁴⁶;
- q) Vivere sempre da buoni cristiani e da savii cittadini⁴⁷;
- r) Speranza che essi diventino buoni cristiani, onesti ed utili cittadini⁴⁸;
- s) Sont maintenant de bons chrétiens et d'honnêtes citoyens⁴⁹;
- t) Io godo assai nel sapere che voi (...) vivete da buoni cristiani, da cittadini Onorati⁵⁰;
- u) Dovunque vi troviate mostratevi sempre buoni cristiani e uomini probi⁵¹;
- v) Scopo dei nostri collegi è di formare dei buoni cristiani, e degli onesti cittadini⁵²;
- w) Per essere poi ridonati alla civile Società buoni cristiani, onesti cittadini⁵³;
- x) Escono buoni Cristiani e bravi cittadini⁵⁴;
- y) Ritornarli alla Società buoni cristiani ed onesti cittadini⁵⁵;
- z) Educarli in modo da farne buoni cittadini e veri cristiani⁵⁶;
- aa) Apprendendo a vivere da buoni cristiani e da savii cittadini⁵⁷;
- bb) Ammaestrati a vivere da buoni cristiani e savii cittadini⁵⁸;
- cc) Diventano buoni cristiani, savii cittadini⁵⁹;
- dd) Rendendoli buoni cristiani ed utili cittadini⁶⁰;
- ee) Continuate dunque ad essere buoni cristiani e savii cittadini⁶¹;
- ff) Dare alla civile società dei membri utili, alla Chiesa dei cattolici virtuosi, al Cielo dei fortunati abitatori⁶²;

³⁸ Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società. San Pier d'Arena, Tip. e Libr. S. Vincenzo de' Paoli 1877, p. 4, OE XXVIII 342.

³⁹ A Carlo Vespignani, 11 aprile 1877, E III 166.

⁴⁰ Ai Cooperatori Salesiani, BS 1 (1877) n. 1, agosto, p. 2.

⁴¹ Sistema preventivo (Utilità), 1877, p. 60, OE XXVIII 438 (des citoyens utile set des bons chrétiens, p. 61) e XXIX 107.

⁴² A E. Carranza, 30 settembre 1877, E III 221.

⁴³ Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni (1877), parte II, capo II, p. 30, OE XXIX 60.

⁴⁴ Promemoria a Leone XIII, marzo 1878, E III 318.

⁴⁵ Conferenza a Roma, BS 2 (1878) n. 3, marzo, pp. 12-13.

⁴⁶ Lettera ai Cooperatori, BS 3 (1879) n. 1, gennaio, p. 2.

⁴⁷ Discorso ai giovani nella festa onomastica, 24 giugno 1879, BS 3 (1879), n. 7, luglio, p. 9.

⁴⁸ Lettera ai Cooperatori, BS 4 (1880) n. 1, gennaio, p. 3.

⁴⁹ Conferenza a Marsiglia, 20 febbraio 1880, ms allografo con corr di don Bosco, FdB 1.888 D 2.

⁵⁰ Discorso a ex-allievi, 24 giugno 1880, BS 4 (1880) n. 9, settembre, p. 10.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² *Deliberazioni del secondo Capitolo generale...*, 1880, p. 57, OE XXXIII 65.

⁵³ Circolare, gennaio 1881, E IV 23.

⁵⁴ Conferenza ai Cooperatori di Torino, 20 gennaio 1881, ms allografo, FdB 444 A 6.

⁵⁵ Lettera ai Cooperatori, BS 5 (1881) n. 5, maggio, p. 1.

⁵⁶ Conferenza a Firenze, BS 5 (1881) n. 7, luglio, p. 9.

⁵⁷ Lettera ai Cooperatori, BS 6 (1882) n. 1, gennaio, p. 1.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 4.

⁵⁹ Conferenza ai Cooperatori a Genova, BS 6 (1882) n. 4, aprile, p. 70.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 73.

⁶¹ Discorso a ex-alumni, 24 giugno 1882, BS 6 (1882) n. 7, luglio, p. 123.

⁶² Lettera ai Cooperatori, BS 7 (1883) n. 1, gennaio, p. 4.

- gg) Farne buoni cittadini e buoni cristiani⁶³;
- hh) Ridonarli (...) alla civile società buoni cristiani, onesti cittadini⁶⁴;
- ii) Faran vedere al mondo come si possa (...) essere cristiani e nello stesso tempo onesti e laboriosi cittadini⁶⁵;
- jj) Istruirli, educarli e farne così dei buoni cristiani ed onesti cittadini⁶⁶;
- kk) Quanti buoni figliuoli, quanti padri cristiani ed onesti, quanti migliori cittadini di più non potremmo dare alle famiglie, alla Chiesa, alla società!⁶⁷;
- ll) Rendersi buoni cristiani ed onesti cittadini⁶⁸;
- mm) Restituirli alla famiglia, alla società, alla Chiesa buoni figliuoli, savii cittadini, esemplari cristiani⁶⁹;

Don Bosco ripeteva molto questa formula “buon cristiano e onesto cittadino”. Lo dimostra l’intera rassegna appena abbozzata. Ma ciò non toglie nulla alla lucidità dei significati. Essi rispondono alla chiarezza delle scelte educative concrete. Anche se l’uso della formula può rispondere spesso a esigenze di propaganda e ricerca di solidarietà (simpatia, sostegno dell’opinione pubblica, aiuti finanziari), essa rispecchia soprattutto una sicura posizione di vita e di azione.

5. Il “buon cristiano e onesto cittadino” si forma in un ambiente adatto.

Sappiamo quanto grande fosse il fascino che emanava la persona di don Bosco e le qualità educative di cui era dotato. Egli però riteneva fondamentale per la crescita dei giovani la creazione di un *ambiente educativo*, tessuto umano in cui si intrecciano molteplici relazioni, dove potessero sperimentare di essere personalmente amati, ossia di essere presi sul serio, stimati nel loro intrinseco valore, nella capacità di aprirsi agli altri e all’Altro.

Don Bosco è consapevole dell’importanza della famiglia per la crescita sana dei ragazzi e decide di riprodurre lo stile negli ambienti di accoglienza dei giovani. Chiamerà *spirito di famiglia* il clima che si respira nelle sue *case*. Esso è caratterizzato dall’attenzione al giovane, alle sue attitudini, ai valori di cui è portatore, facendo vibrare le corde del cuore con la delicatezza, “la mansuetudine e la carità”, evitando ogni forma di repressione e di violenza. È un ambiente dove si sperimenta l’armonia tra spontaneità e disciplina, familiarità e rispetto delle regole, gioia ed impegno, libertà e dovere. In tale ambiente i giovani sono nelle migliori condizioni per sviluppare le loro capacità relazionali, espressive e creative, lo spirito solidale del prendersi cura gli uni degli altri. L’educazione è, infatti, opera d’espansione e di orientamento verso la forma conviviale del vivere insieme nel riconoscimento e nella valorizzazione delle diversità.

Don Bosco comprese che questa missione esigeva l’*apporto differenziato e coordinato* di molte persone e cercò consenso anche tra i non credenti che potevano ritrovarsi nel volto sociale della sua opera di evangelizzazione. Rigenerare il tessuto della società richiedeva sinergie nell’arte di prendersi cura dei giovani, espressione più debole e fragile della società e, allo stesso tempo, speranza di un futuro diverso e migliore. Prendersi cura mediante l’educazione di essi è essenzialmente prevenire, formare persone libere e responsabili del bene della famiglia umana. *Prevenire* è puntare sul positivo, far leva sulle risorse interiori del ragazzo e sull’espansione delle

⁶³ Omelia a S. Sulpizio (Parigi), 1 maggio 1883, MB XVI 245.

⁶⁴ Lettera ai Cooperatori, BS 8 (1884) n. 1, gennaio, p. 2.

⁶⁵ Discorso a ex-allievi, 13 luglio 1884, BS 8 (1884) n. 8, agosto, p. 113.

⁶⁶ Circolare ai Cooperatori di Parigi, 29 gennaio 1885, E IV 310.

⁶⁷ Conferenza ai Cooperatori di Torino, 23 maggio 1885, BS 9 (1885) n. 7, luglio, p. 95.

⁶⁸ Lettera ai Cooperatori, BS 10 (1886) n. 1, gennaio, p. 3.

⁶⁹ Lettera ai Cooperatori, BS 11 (1887) n. 1, gennaio, p. 5.

sue potenzialità; è accompagnare nell'esperienza quotidiana, nel suo coinvolgimento a servizio del bene dei compagni e del bene comune⁷⁰.

Ciò significa che educare alla legalità implica la creazione di un ambiente nazionale e internazionale di legalità. Il richiamo formativo e morale rivolto a tutte le persone e istituzioni, cominciando dalla famiglia stessa. "L'autentica legalità trova la sua motivazione radicale nella moralità dell'uomo; la condizione primaria per uno sviluppo del senso della legalità è la presenza di un vivo senso dell'etica come dimensione fondamentale ed irrinunciabile della persona"⁷¹. Educare alla legalità risulta essere, oggi più che mai, un impegno di tutti ed un obiettivo da inserire in ogni progetto formativo⁷².

6. Il "buon cristiano e onesto cittadino" di don Bosco è una persona in cammino verso la maturità spirituale, ecclesiale e sociale.

Fin dalla sua venuta al mondo, se non addirittura dal suo concepimento, la persona si trova a doversi confrontare con un alternarsi infinito di fasi d'immaturità e di maturità. Il "buon cristiano e onesto cittadino" di don Bosco è una persona che acquisisce delle "competenze" e le sa gestire mettendole al servizio di se stesso, della famiglia, della Chiesa e della società.

a) La maturità spirituale

Il "buon cristiano e onesto cittadino" di don Bosco coltiva in se stesso le buone **abitudini**, l'amore di Dio Padre e della conoscenza della sua Parola, interpreta la vita dal punto di vista di Dio, è una persona di convinzione che sa gestire positivamente le proprie "competenze" per il bene comune.

La maniera più pratica e più potente per dirigere i credenti, i giovani, verso la maturità spirituale è quella di aiutarli a stabilire abitudini che promuovano la crescita spirituale. Non si può parlare di carattere senza parlare di abitudini. Il carattere è la maniera in cui si agisce abitualmente. Un carattere integro è un requisito di base e propedeutico per tutto il resto (ad esempio: l'onestà). Avere integrità vuol dire essere sempre onesto. Ed essere onesto deve essere un'abitudine. Non ci si deve pensare.

Certamente nella crescita spirituale sono moltissime le abitudini che si devono sviluppare. Ci soffermiamo su quelle abitudini fondamentali: l'abitudine di trascorrere il tempo con la Parola di Dio; l'abitudine di pregare; l'abitudine alla generosità; l'abitudine di avere comunione fraterna. Ciò si basa sulle affermazioni di Gesù quando definì il discepolato: un discepolo segue la Parola di Dio (Gv 8, 31-32); un discepolo prega e porta frutto (Gv 15, 7-8); un discepolo non è posseduto dai suoi averi (Lc 14,33); un discepolo esprime amore per gli altri credenti (Gv 13, 34-35).

La grande sfida di don Bosco fu sempre di far sì che il ragazzo vedesse la vita dalla **prospettiva** di Dio. Cioè vivere nell'"intendimento", nella "saggezza", e nel "discernimento". Tutto ciò aiuterà il giovane ad evitare la "durezza di cuore", la "cecità" e l'"ottusità". Si fa in modo che la persona del giovane possa rispondere ai "perché" della vita. Essa: ci spinge ad amare di più Dio ... (Ef 3, 18); ci aiuta a resistere alle tentazioni. Quando guardiamo a una situazione dal punto di vista di Dio, capiamo che le conseguenze del peccato sono più grandi del piacere temporaneo che esso può dare (Prov 14, 12); ci aiuta nelle prove. Quando abbiamo la prospettiva di Dio sulla vita, capiamo che "... tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio ..." (Rm 8,28); "Ci protegge dagli

⁷⁰ A. Colombo, *op. cit.*, p. 3.

⁷¹ Nota Pastorale *Educare alla legalità*. Commissione ecclesiale Giustizia e pace, EDB, Bologna 1991, p. 7. n. 3.

⁷² G. Martielli, *Moralità legalità socialità. Per una progettualità formativa*, Viverein, Roma 2009, pp. 154-155.

errori... Viviamo in una società che rifiuta la verità assoluta e accetta ogni opinione come ugualmente valida... Il problema non è che la nostra cultura non crede in niente, ma che crede in tutto ... La prospettiva è l'antidoto... Il risultato è un credente che rimane stabile..." (Ef 4,14).

Don Bosco voleva educare una persona con la capacità di **convinzione**. Lui sapeva molto bene che la convinzione è contagiosa. Le persone acquisiscono le convinzioni stando vicino ad altri che le hanno. Esse includono i valori, gli impegni e le motivazioni. H. Hendricks⁷³ definisce così la convinzione: "Ciò in cui si crede è qualcosa per cui si discute. Una convinzione è qualcosa per cui si muore!". Le convinzioni determinano la condotta. Inoltre J. Gordon⁷⁴ afferma che "un uomo senza convinzioni è debole come una porta che si regge su un solo cardine. Una persona senza convinzioni è alla mercé delle circostanze. Se non decide cos'è importante e come vivere, saranno altri a deciderlo per lui".

Nella vita cristiana esistono determinate **capacità** che bisogna sviluppare per maturare: studiare la Bibbia, servire, testimoniare, relazionarsi, amministrare il proprio tempo, rispettare le norme stabilite, ecc.

b) Maturità ecclesiale

C'è un senso di appartenenza alla Chiesa che deve andare oltre il gruppo, la parrocchia, l'oratorio, l'associazione e il movimento. Si tratta di riscoprire la grande appartenenza alla Chiesa Locale, comunione di comunità, e alla Chiesa universale, comunione di Chiese locali. Don Bosco ha saputo sviluppare nei suoi ragazzi questo senso profondo di appartenenza alla Chiesa e di amore al Papa: egli ha saputo creare nell'oratorio un ambiente che favoriva la scelta vocazionale come un modo di crescere... maturare, educarsi, assumere la responsabilità della propria vita nelle proprie mani, divenire "protagonisti" e non "trainati" o "pilotati". Giovanni Paolo II diceva che "E' necessario promuovere una cultura vocazionale che sappia riconoscere e accogliere quell'aspirazione profonda dell'uomo che lo porta a scoprire che solo Cristo può dirgli tutta la verità sulla sua vita"⁷⁵.

Il Rettor Maggiore, don Pascual Chávez, nelle "Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana 2011" affermava: "Una cultura vocazionale deve mettere in salvo da una concezione soggettivistica che fa dell'individuo centro e misura di se stesso, che concepisce la realizzazione personale come difesa e promozione di sé piuttosto che come apertura e donazione".

c) Maturità sociale

Le questioni che sfidano oggi la responsabilità umana e la missione cristiana sono nell'ambito secolare: promuovere la libertà della persona, venerare l'inviolabile diritto alla vita, preservare la libertà (civile!) di invocare il nome del Signore, impegnarsi per la stabilità e la dignità della famiglia, sostenere la solidarietà, porre l'uomo al centro della vita economico-sociale⁷⁶. Don Bosco formava i suoi ragazzi per inserirli nella società in modo che vivessero i valori imparati nell'oratorio.

7. Profilo del soggetto che scaturisce dal binomio "buon cristiano e onesto cittadino" che don Bosco voleva formare

⁷³ H. Hendricks, Docente di Teologia presso il Seminario Teologico di Dallas.

⁷⁴ J. Gordon, *Unstruckç Your guide the seven-stage journey out of depression*, The Penguin Press, New York, N. y., 2008 (citato da M. Luparia, *Liberi per amare*, Lateran University, Città del Vaticano 2011, pp. 60-64).

⁷⁵ Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXX Giornata di Preghiera per le vocazioni l'8 settembre 1992, n. 2.

⁷⁶ *Christifideles Laici*, 36-44. (Citato da don Pascual Chávez nelle Giornate di Spiritualità 2011).

Don Bosco cercava di formare un giovane con una fisionomia ben precisa:

“Buon cristiano”

- a) È capace di amare la Chiesa, il Papa ed i vescovi;
- b) È coraggioso nel professare e difendere il credo della Chiesa;
- c) Conserva il “santo timor di Dio”;
- d) È cosciente che tutto ciò che realizza nel mondo deve essere finalizzato alla salvezza eterna;
- e) È pronto a valorizzare e a vivere i sacramenti, soprattutto: l’Eucaristia e la Riconciliazione;
- f) Vede nella vita di grazia lo svelamento pieno della dignità dei figli di Dio;
- g) Ha una profonda devozione per la Madonna;
- h) È aperto alla formazione umana e cristiana;
- i) È cosciente che la finalizzazione ultima della cultura e della civiltà sono la pietà e la moralità;
- j) È consapevole che l’esperienza cristiana, conduce e dà qualità all’impegno culturale e sociale;
- k) Opera nel mondo con onestà, carità e amabilità;
- l) È capace di farsi consigliare dal confessore per le sue scelte.

“Onesto cittadino”

- a) Accetta se stesso e gli altri;
- b) Vive la solidarietà con gli altri;
- c) Sa condividere le proprie risorse umane con i membri del gruppo al cui appartiene;
- d) Vive la gioia come stile di vita;
- e) Pronto a fare la propria scelta vocazionale con responsabilità;
- f) Ama il lavoro;
- g) Coltiva ed ama la verità;
- h) Si presenta come una persona ragionevole;
- i) Studia per offrire alla società un servizio qualificato;
- j) Possiede una capacità di inserimento ordinato e operoso nella società;
- k) Cura l’onestà ed esemplarità di vita;
- l) È un cristiano competente ed onesto nell’esercizio del suo compito lavorativo;
- m) Contribuisce all’ordine ed al progresso della società;
- n) Rispetta le norme stabilite;
- o) Possiede un forte senso di appartenenza alla propria famiglia;
- p) Rispetta i propri genitori.

Don Bosco ha concepito ed attuato la propria opera educativa per il raggiungimento di fini antichi e nuovi insieme, portando i giovani ad accogliere e formare in sé sia la fedeltà alla perenne novità cristiana, sia la capacità di inserimento in una società affrancata dai più pesanti vincoli *dell’ancien régime* e proiettata verso nuove conquiste.

8. Conclusione

Grande è stato l’impegno di una moltitudine di educatori cristiani per formare “onesti cittadini e buoni cristiani”.

Don Bosco è nato e cresciuto in una cultura teocentrica, dove Dio era il centro di tutto. L’ambiente culturale stesso offriva delle possibilità e delle ricchezze in campo religioso e culturale. Una cultura segnata dalle guerre e travolta dall’industrializzazione. Ha dovuto difendere la fede cristiana cattolica dai diversi gruppi anticattolici del momento.

Egli fissa la propria convinzione, che diventa programma, nella reiterata formula “buon cristiano e onesto cittadino”, tradotta poi, nel momento dell’iniziativa missionaria, dal 1875, in altre dal significato più esteso, ma d’identica ispirazione, “civiltà e religione”, “civiltà e evangelizzazione”, promozione del “bene dell’umanità e della religione”, “dilatare il regno di Gesù Cristo portando la religione e la civiltà tra quei popoli e nazioni che l’una e l’altra tuttora ignorano”⁷⁷. La prima – “buon cristiano e onesto cittadino” – è la più diffusa, con diverse varianti: “buoni cittadini e veri cristiani”, “buoni cristiani e savii cittadini”, “buoni cristiani e uomini probi”⁷⁸.

Quanto ai contenuti la formula è l’enunciazione abbreviata di un unico “manifesto educativo” di sapore tradizionale, ma virtualmente aperto al nuovo. Esso è già proclamato nel primo importante libro di guida religiosa della vita, *Il giovane provveduto*: “Vi presento un metodo di vivere, breve e facile, ma sufficiente perché possiate diventare la consolazione dei vostri parenti, l’onore della patria, buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitatori del cielo”⁷⁹.

Anzitutto, in relazione a quanto si è osservato a proposito dell’umanesimo pedagogico cristiano di don Bosco, è subito evidente la bipolarità che ne caratterizza l’insieme: da una parte, è affermata la centralità della fede religiosa, del trascendente, dello specifico cristiano; dall’altra, è presente una schietta valutazione della realtà temporale: entrambe sinceramente, intrinsecamente e non solo strumentalmente apprezzate ed utilizzate. Più che la coesistenza egualitaria tra due poli, si tratta di due realtà di pari dignità nel proprio ordine, ma con la subordinazione del polo temporale a quello trascendentale.

Don Bosco nell’educazione che offriva ai suoi giovani, cercava la crescita di tutta la persona. Non c’è alcun dubbio che un aspetto fondamentale per lui era la legalità e la ricerca del bene comune. Certamente lui non usava la parola legalità. La formula “buoni cristiani e onesti cittadini” nelle diverse varianti include la legalità e la socialità. “L’autentica legalità trova la sua motivazione radicale nella moralità dell’uomo, la condizione primaria per uno sviluppo del senso della legalità è la presenza di un vivo senso dell’etica come dimensione fondamentale e irrinunciabile della persona”⁸⁰. Per don Bosco i giovani pericolanti erano una minaccia per la società, per la propria famiglia e per loro stessi.

Don Bosco con la formula “buoni cristiani e onesti cittadini” voleva contrastare la piccola criminalità, la criminalità organizzata e le nuove forme di criminalità. Voleva che ogni giovane fosse un cittadino esemplare.

Inoltre, l’approfondimento della formula “buon cristiano ed onesto cittadino” diventa elemento essenziale, non solo per definire in termini rigorosi la sua visione “umanistico - cristiana” dell’educazione, ma anche ed in particolar modo la dimensione sociale e politica della stessa. Entra in gioco il rapporto tra valori eterni e valori temporali, tra la religione e le altre forme di cultura, tra evangelizzazione ed umanizzazione, tra “salvezza eterna” e presenza nel mondo, tra fede e politica, tra appartenenza e fedeltà alla Chiesa e impegno nella società civile e nella comunità politica⁸¹.

La finalità espressa da don Bosco, da tempo, viene vincolata alla proposta e all’assunzione di valori. Per tanti ragioni, oggi appare necessario trovare un nuovo perno educativo che, in questo preciso

⁷⁷ Lettere a don Bodrato, 15 aprile 1880, E III 576-577, e a un benefattore ungherese, 1 novembre 1886, E IV 364.

⁷⁸ Discorso ai partecipanti alla sua festa onomastica, 24 giugno 1879, BS 3 /1879) n. 7, luglio, p. 9.

⁷⁹ G. Bosco, *Il giovane provveduto*, p. 7, OE II 187.

⁸⁰ Educare alla legalità. Commissione ecclesiale Giustizia e pace, EDB, Bologna 1991, p. 7, n. 3.

⁸¹ P. Braido, *Buon Cristiano e onesto cittadino ...* p. 75.

momento storico, sembra trovarsi nella nozione di cittadinanza. Educarsi per diventare ciò che siamo si può riassumere nell'esercizio dei valori della cittadinanza: essere un buon cittadino o cittadina esprime fedelmente ciò che ci fa umani. Sicuramente non possiamo fermarci qui: i processi della prassi cristiana con i giovani aspirano alla meta dell'incontro con Cristo; ma nemmeno possiamo saltare le tappe previste sia dalla maturazione umana che dall'esperienza cristiana.

La meta primaria e comune di qualsiasi itinerario educativo oggi, non può essere altra che la cittadinanza cosmopolita e attiva, radicata nella giustizia; la meta definitiva, invece, si trova nel rendere possibile il salto da questo senso della vita all'esperienza cristiana della salvezza, ossia, all'incontro con Gesù Cristo e all'inserimento attivo nella comunità ecclesiale⁸².

Lo stesso Benedetto XVI ha affermato che “i fedeli cristiani sono chiamati a portare avanti con fede i loro doveri di cittadini, lavorando per riempire la società dello spirito del Vangelo, cercando di attuare quella relazione vitale tra cittadini della città dell'uomo e della città di Dio”⁸³. Le parole del Santo Padre sottolineano ancora di più l'intuizione educativa di don Bosco, valida non solo ai suoi tempi ma anche nella realtà odierna.

Don José Pastor Ramírez
Delegato Mondiale degli
Exallievi/e di Don Bosco

Indice

Obiettivi

2

⁸² J. Moral, *Cittadini nella chiesa, cristiani nel mondo*, in: “Note di Pastorale Giovanile”, XLV (2011) n. 1, pp. 39 e 40.

⁸³ È in sintesi quanto richiamato oggi da Benedetto XVI nel corso dell'udienza generale dedicata alla figura di San Massimo, vescovo di Torino (IV sec. D.C.), che nelle sue omelie ribadiva la responsabilità dei cristiani nel promuovere un giusto ordine sociale basato sulla solidarietà con il povero.

1. Introduzione	3
2. Il binomio “buon cristiano e onesto cittadino” ha una lunga tradizione.	4
3. Il binomio “buon cristiano e onesto cittadino” di don Bosco.	6
4. La formula “buon cristiano e onesto cittadino” con le varianti che ricorrono sotto la penna e nella bocca di don Bosco.	8
5. Il “buon cristiano e l’onesto cittadino” si forma in un ambiente adatto.	10
6. Il “buon cristiano e onesto cittadino” di don Bosco è una persona in cammino verso la maturità spirituale, ecclesiale e sociale.	11
7. Profilo di soggetto che viene fuori del binomio “buon cristiano e onesto cittadino” che don Bosco voleva formare.	13
8. Conclusione	14